

Per oggi il presidente del Consiglio ha convocato un vertice dei ministri per discutere la proposta di utilizzare i militari contro gli immigrati

Ieri Cossiga ha ricevuto al Quirinale De Michelis e Martinazzoli Divisioni e polemiche nel governo La Malfa: «Sarà una Caporetto»

Andreotti in soccorso di Martelli

Andreotti sembra correre in «salvataggio» di Martelli. Per oggi ha convocato una riunione con i ministri competenti in cui si discuterà la proposta del vicepresidente sui militari alle frontiere contro gli immigrati. Nella mattinata di ieri il presidente della Repubblica aveva ricevuto separatamente De Michelis e Martinazzoli e con tutta probabilità si è parlato anche della proposta Martelli.

ANNA MORELLI

ROMA. «Abbiamo in questi giorni un problema di immigrazione clandestina che esiste in molti paesi, quindi non c'è da stracciarsi le vesti per la ricerca di ordine e legalità». Così Andreotti, dopo 24 ore di riflessione, sembra scendere in campo a fianco di Martelli e per oggi ha convocato una riunione a palazzo Chigi a cui parteciperanno lo stesso Martelli, il ministro dell'Interno Gava, degli Esteri De Michelis, della Difesa, Martinazzoli e della Marina mercantile, Vizzini. In mattinata il presidente della Repubblica Cossiga aveva ricevuto i responsabili del dicastero degli Esteri e della

Difesa, ufficialmente per altre ragioni, ma è probabile che si sia affrontato anche il problema dell'immigrazione. Ieri sera al ministero della Marina si è tenuto anche un vertice operativo per predisporre un pacchetto di misure che si potrebbero adottare nell'immediato. Ma i toni della polemica si fanno sempre più accesi e rischiano di far traballare lo stesso governo. Il presidente del gruppo dc della Camera, Vincenzo Scotti, lamenta che «nella coalizione ci sono troppe opinioni personali non suffragate dalla collegialità, che hanno effetti dirompenti sull'opinione pubblica» e sottolinea

come questa questione sugli immigrati si ponga «quasi a corezione e integrazione di decisioni del Parlamento». Scotti chiede formalmente al presidente del Consiglio «che governo e ministri spieghino solo le decisioni assunte e la relativa fattibilità con la completezza necessaria». Da questioni di metodo all'arma dell'ironia, usata da Granelli della sinistra dc. «D'ora in poi - suggerisce il senatore democristiano - vorrà dire che i militari, come titolo di avanzamento di carriera, potranno esibire anche un certificato di partecipazione alla campagna contro i "vu cumprà"». Anche il Vaticano, attraverso l'Osservatore nbadisce la sua ostilità alla proposta che «ha disorientato il mondo politico e ancor di più l'opinione pubblica». Il socialdemocratico Cariglia, invece, minaccia tuoni e fulmini dopo le elezioni del 6 maggio, affermando di «non voler far parte di una coalizione che governa il paese attraverso dichiarazioni fatte in tv». Nel merito il segretario psdi ritiene «assurdo e incongruo

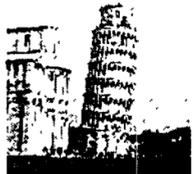
l'uso delle forze armate contro gli immigrati, e la proposta di Martelli «contraria ad ogni buon senso oltre che politicamente ingiustificata». Intanto 34 senatori comunisti hanno presentato ad Andreotti un'interpellanza (che a norma di regolamento dovrà essere discussa entro 15 giorni e cioè prima delle elezioni), nella quale si chiedono le cifre esatte del fenomeno migratorio, quali siano i tempi di presentazione per tutti i provvedimenti annunciati e sbandierati dal governo su casa, lavoro e istruzione per gli immigrati; quali misure legislative si intendano prendere per regolare l'ingresso e soggiorno dei cittadini stranieri, come armonizzare la normativa con i partner europei e come ci si orienterà di fronte al previsto e consistente afflusso dall'Est e infine quali le misure per una seria politica di aiuti per la cooperazione e lo sviluppo dei paesi del Terzo mondo. Interpellanze e interrogazioni sono state presentate anche dal Verdi Arcobaleno, i quali sostengono che Martelli «farebbe meglio

ad occuparsi del mancato rispetto della legge ai danni degli extracomunitari e dei fenomeni di intolleranza razziale, piuttosto che proporre militarizzazioni del problema», mentre al Consiglio d'Europa si chiede se la libera circolazione nella Cee possa essere facilitata dalla proposta del vicepresidente del Consiglio italiano e, in caso contrario se non si intenda intervenire nel merito. Anche i repubblicani, pur nell'esprimere grande soddisfazione per aver portato Martelli sulla propria sponda, non rinunciano all'invettiva: «Nella vicenda dell'immigrazione clandestina - scrive la Voce - la vergogna dei governanti della domenica rischia di oscurare persino la tragedia dei clandestini». Rivolgendosi poi direttamente al governo la Voce invita a «portare dettagli e strumenti operativi della proposta avanzata da Martelli in Consiglio dei ministri e ad esaminare il fallimento della sanatoria e la proposta pri di chiusura ai nuovi arrivi». La Malfa invece concede solo una battuta: «Il

governo finirà a Caporetto», dice. I liberali, infine, di una parte, con Costa, additano a ministri e presidenti del Consiglio del passato le responsabilità della presenza dei clandestini, dall'altra con l'attuale affermano che «rendere più efficienti i controlli è un dovere dello Stato». L'Assemblea nella sua difesa d'ufficio di Martelli riafferma che «la necessità e il dovere di controllare rigorosamente le frontiere la parte della legge voluta dal Parlamento e che le polemiche più che sorprendere fanno nascere il sospetto che si tenti di strumentalizzare con grande ipocrisia la volontà di portare

avanti con coerenza una politica dell'immigrazione giusta e responsabile». Infine da registrare la presa di posizione di Roberto Sgalla, segretario nazionale del Sulp, il sindacato di polizia. «Il fenomeno dell'immigrazione - afferma Sgalla - non è sicuramente un problema bellico. Il decreto Martelli già prevede un aumento dell'organico, se non è sufficiente si può pensare ad aumentarlo. Attraverso il coordinamento tra polizia, guardia di finanza e carabinieri si può raggiungere lo stesso risultato senza dover chiedere all'esercito di difendere la patria dal nemico nero».

La torre di Pisa resta chiusa



La torre di Pisa rimarrà chiusa. L'ordinanza di chiusura per tre mesi, firmata il 7 gennaio '90, fino al 7 aprile, dall'allora sindaco di Pisa Giacomo Granchi, è stata rinnovata ieri dal commissario prefettizio Achille Lenge che da qualche settimana amministra la città. Il provvedimento era stato previsto. In città non ci si illude che la torre possa essere riaperta al pubblico nel giro di pochi mesi. La legge sulla torre sta procedendo in Parlamento mentre sono stati fatti già i primi «carotaggi», le prime analisi sulla struttura.

Anche le donne nella forestale

L'ingresso delle donne in questo importante settore della pubblica amministrazione. Dopo l'approvazione del provvedimento l'on. Angela Migliasso (Pci), Tina Anselmi (Dc) e Laura Balbo (Sinistra indipendente) hanno sottolineato l'importanza di questo provvedimento che consente di superare un anacronistico voto normativo che ha dato luogo a contraddittorie interpretazioni dei tribunali amministrativi davanti ai quali sono stati più volte impegnati i bandi di concorso che prevedevano all'occorrenza delle donne nel corpo forestale. Il provvedimento passa ora al Senato per l'approvazione definitiva.

Mondiali: una lotteria e tre tipi di sigarette

Tre tipi nuovi di sigarette verranno immessi sul mercato dal monopolio di Stato in occasione dei Mondiali di calcio. E anche prevista una lotteria specifica per «Italia '90». I nuovi tipi di sigarette lanciate per i Mondiali dall'amministrazione dei monopoli sono a basso contenuto di nicotina e condensato. Si chiameranno «Ms Mondiali», «Ms Italia» ed «Azzurra». La lotteria «Italia '90» fa parte di un pacchetto di tredici nuove lotterie che verranno organizzate nei prossimi mesi.

Poliziotto di Catania ospita due inglesi derubati

Una coppia di turisti inglesi, Simon e Nadia Field, entrambi di 34 anni, derubati a Catania del denaro e del bagaglio, hanno trovato ospitalità in casa dell'assistente di polizia della questura al quale si erano rivolti per sporgere denuncia. «Non riuscivano a mettersi in contatto con il consolato britannico - ha spiegato l'assistente Mario Bruno, di 40 anni - ed erano in gravi difficoltà. Ho fatto quello che, penso, avrebbe fatto chiunque altro, ed è stato un po' per chiedere scusa, come siciliano, del danno che avevano subito». L'assistente di polizia ha anche detto di aver ricevuto dalla coppia un invito a Marsham, la cittadina a 50 chilometri da Londra dove i coniugi Field vivono, per passarvi un periodo di vacanza.

Assumi un filippino, viaggerai con lo sconto

Chi assumerà alle proprie dipendenze una «colla filippina» potrà d'ora in poi usufruire di particolari sconti se vorrà recarsi in vacanza nelle Filippine. La singolare iniziativa è della compagnia di bandiera «Philippine Airlines» che ha lanciato un programma di viaggi a particolari condizioni economiche per i cittadini italiani che diano lavoro ad immigrati da quel paese, come contributo al superamento dei pregiudizi e delle incomprensioni. «Con la conoscenza della vita e della cultura delle Filippine - affermano alla Philippine Airlines - il rapporto tra il datore di lavoro ed il suo collaboratore filippino sarà più facile, più aperta e cordiale la convivenza». Il programma, denominato «conoscerci meglio», sarà esteso in futuro ad altri paesi europei.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. La riunion del comitato direttivo dei senatori del gruppo comunista è convocata per martedì 10 aprile alle ore 16. L'assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata per mercoledì 11 aprile alle ore 19 nell'aula convenzionale.

LE FRONTIERE / 1: NORD-EST

Un esercito di disperati preme verso i confini Meglio i kalashnikov dei frontalieri che la fame

La notte, unica alleata dei neri

L'esercito contro i clandestini alla frontiera italo-jugoslava? C'è sempre stato, dall'altra parte. E spesso spara, ferisce, qualche volta uccide. Non è servito a dissuadere la massa di disperati che preme verso i confini. L'anno scorso, i soldati jugoslavi hanno bloccato un migliaio di clandestini. I poliziotti italiani - scettici sull'utilità di presidi militari - quasi altrettanti, pur essendo dieci volte inferiori di numero.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRIESTE. La gente dei paesi sul Carso, a Gropada, Monrupino, Caresana, Lazzaretto, viene spesso svegliata la notte dai colpi di fucile mitragliatore dei «graniciari», i soldati dell'esercito jugoslavo che pattugliano gli ottanta chilometri di confine trisestino. Loro, quando trovano qualcuno nella fascia di cento metri dalla frontiera, hanno obblighi precisi: intimare tre volte l'alt, esplodere un colpo in aria, poi mirare all'uomo. E se il turco, il filippino, il cinghese non capiscono e scappano? Domenica una thailandese di appena 17 anni, Pathum Thani, è stata colpita ad una gamba. Cinque giorni prima era stato ferito un egiziano di 27 anni, Red Rawasha. E un mese fa un turco di 37 anni, Ahmet Karamahmut, ci aveva lasciato la pelle. Non è il primo, non sarà l'ultimo. L'esercito di guardia ai confini

non arresta l'altro esercito, quello della disperazione: la fame di lavoro è più forte della paura dei proiettili dei kalashnikov. Nel 1989, spiega Darko Djumovic, efficiente comandante della polizia di frontiera jugoslava lungo l'intero confine con l'Italia, «nel tratto trisestino abbiamo fermato un migliaio di clandestini. Quest'anno sono di più, un aumento del venti per cento circa». Certo, gli jugoslavi sono impacciati dalla legislazione: da loro chiunque può entrare, il turco e il romeno con passaporto sono perfettamente «legali» fino a cento metri dal confine, intoccabili. Se poi l'Italia non concede il visto d'ingresso, il problema è più nostro che loro. A meno che non ci siano attività delinquenziali. «L'anno scorso - dice il dottor Djumovic - abbiamo compiuto parecchi arresti,



La polizia ieri all'alba ha perquisito una fabbrica abbandonata nel quartiere Casilina, a Roma, dove vivono una ventina di immigrati extracomunitari

soprattutto quelli degli organizzatori di una agenzia turistica che faceva espatriare in Italia i filippini. Trentanove gruppi organizzati, hanno fatto passare, prima che li prendessimo. Ma il flusso non si è frenato. «Adesso la gente cerca di passare da sola, al massimo trova aiuti locali. Guardano le cartine, scelgono la frontiera più vicina a Trieste, provano a passarla legalmente. Respinti, ritentano di notte, per i boschi».

A Trieste il dirigente della polizia di frontiera, Giovanni Di Palma, concorda. Tratte di clandestini? Da un po' di tempo non ce n'è più traccia. Non c'è, almeno, di gruppi veri e propri organizzati. Certo, gli ex contrabbandieri che conoscono i sentieri lavorano bene (tariffa media, mezzo milione a persona), e molti i tassisti di Lubiana che spesso accompagnano gruppi di asiatici fino al

confine, e li riprendono a bordo in Italia. Onesti, a modo loro - il viaggio a tassametro costa circa trecentomila lire - e ingenui. Ormai basta fare la posta in Italia ad un taxi sloveno, e prima o poi i clandestini arriveranno. Al migliaio di fermati dall'esercito jugoslavo, la polizia di frontiera italiana oppone risultati quasi analoghi: eppure, il rapporto di forze impiegate è di dieci a uno. Ecco gli ultimi

dati: nel 1989 in provincia di Trieste 820 clandestini bloccati e rispediti in Jugoslavia; nel 1990, nei mesi di quest'anno 220, con un aumento attorno al venti per cento. Non cambiano le nazionalità: jugoslavi e turchi (spesso, questi ultimi, solo in transito verso la Germania) soprattutto, poi filippini, qualche gruppo da Sri Lanka e Bangla Desh, parecchi dai paesi dell'Est, qualche cinese. L'itinerario è sempre il solito, in aereo fino a Budapest o Belgrado, poi Lubiana. Di qua, il passaggio via terra o i tentativi per mare, su barche e motonavi che approdano a Grado, Lignano, Venezia. Di roina, da un bel po', non c'è più traccia. «Gli africani sono pochi, qualche egiziano, marocchino, algerino», dice il dottor Di Palma. Non è, finora, questa, da «vu cumprà». E lo confermano all'ufficio stranieri della questura, dove la «sanatoria» ha legalizzato 839 clandestini: al 99 per cento impiegati nell'edilizia, o come donne di servizio o cameriere; appena 12 i senegalesi. Anche l'ufficio stranieri ha il suo da fare con le espulsioni e gli allontanamenti verso la Jugoslavia: duemila persone l'anno scorso, prese metà in giro per l'Italia, metà a Trieste ad almeno un chilometro dai confini, una umanità dolente

di mendicanti, vagabondi, zingari, prostitute, microcriminalità varia. In gran parte sono jugoslavi, ma anche turchi, mediorientali, cinesi e, nel gran calderone di gente entrata dalla Jugoslavia, perfino uno svizzero, uno statunitense e due transessuali brasiliani. Gli unici non accettati oltre confine... Non sembra comunque, questa «porta dell'Est» che per l'onorevole Martelli rappresenta la Sicilia uno dei due punti più caldi da presidiare con l'esercito, un rubinetto tanto torrenziale. Né appare così inefficace la rete di polizia e carabinieri, che ottiene gli stessi risultati dell'esercito oltre confine. E vero, come ha spiegato Martelli, che è stata la stessa polizia a chiedere l'intervento dell'esercito? «Per Trieste, mi sentirei di escluderlo», nega il dottor Di Palma, «ma non se ne è mai parlato. Né siamo stati interpellati. Sembra dubbioso Da tecnico, cosa ritiene più importante? «Avere più uomini è utile, indubbiamente, ma non risolve il problema. Quanti uomini occorrebbero solo per presidiare i nostri ottanta chilometri di confine? E poi, chi è intenzionato a venire, prova oggi, prova domani, ci riesce. Non si risolvono così le cose».

Precotti Fs «infetti» Schimberni in campo «Controlleremo i pasti»

DELIA VACCARELLO

ROMA. Sui pasti Fs «a sorpresa» scende in campo Schimberni. L'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato ha istituito una commissione centrale di controllo igienico-sanitario con il compito di «garantire il più elevato standard di qualità dei servizi offerti alla clientela». Entro aprile la commissione deve presentare una relazione al direttore generale delle Fs, indicando i provvedimenti adottati di urgenza, «anche oltre i limiti di competenza negoziale». Le relazioni seguiranno ogni due mesi. Intanto s'infittiscono le indagini. Più di una violazione sarebbe stata commessa dalla società Agape, responsabile dei depositi incriminati della stazione Termini, «sala d'attesa» e dimora permanente di tensivisti e scarafaggi. La sanità aerea intensifica gli accertamenti sui stoviglie, tegami e dipendenti del catering degli «aeroporti di Roma», la società che ha fornito alla Agape il vassoio «allo stalloccocco» insieme agli altri 1199 confezionati ogni giorno

per i viaggiatori del rapidissimo «Pendolino» in corsa da Roma a Milano. Sulla questione le Fs precisano che «l'insufficienza igienica dei locali non ha riguardato i cibi. La presenza di batteri in una confezione è stata contestata formalmente dalle Fs alla società Agape, che ha l'obbligo contrattuale di accertarne le cause». Quali sarebbero le ipotesi d'accusa? Il rapporto inviato dalla Usf Rm1 alla magistratura sottolinea che la società «Agape» concessionaria dal 1° marzo della ristorazione sui treni, non ha mai chiesto alle autorità amministrative capitoline la necessaria autorizzazione sanitaria per lo stoccaggio dei precotti nei locali ad esso sequestrati. La legge lo impone. In più: sotterranei e seminterrati non possono diventare luogo di attività lavorative, se manca l'autorizzazione di «visibilità» rilasciata sulla base di perizie tecnico sanitarie. Cosa risponde l'«Agape»? «Non abbiamo nessun tipo di imputazione. Riteniamo che sui locali

ci sia un conflitto di competenze tra Ferrovie dello Stato e Usf. Prima era l'ufficio sanitario delle Fs a rilasciare le autorizzazioni. La Usf il 24 novembre '89 ha autorizzato l'utilizzo dei locali con la stessa funzione che hanno oggi. Noi abbiamo ereditato locali e permesso. Crediamo comunque che dietro la vicenda ci sia ben altro. Il sequestro dei tre depositi, scattato dopo un'indagine della Usf Rm1, è stato convalidato ieri dal procuratore aggiunto Elio Cappelli, il magistrato che svolge personalmente le indagini. Intanto, proseguono gli accertamenti sulle cucine dei «Aeroporti di Roma». Tampioni faringei e tamponi sulle mani dei dipendenti, più analisi delle superfici a contatto - maniglie, tegami, stoviglie - sono stati prescritti dal professor Giovanni Manzoni, direttore della «sanità aerea». «Fare i controlli è doveroso, ma noi stiamo tranquilli - dicono all'«Aeroporti di Roma» - Sono controlli che facciamo di norma e in occasione di malattie dei dipendenti».

L'Organizzazione mondiale per la sanità ha autorizzato la clinica Mangiagalli di Milano a sperimentare la pillola per abortire, la Ru 486. La richiesta era stata presentata già lo scorso anno dal professor Bruno Brambati e da Francesco Dambrosio. I due medici che erano stati al centro delle crociate antiabortiste di Comunione e liberazione. Il progetto però era bloccato, perché il primario della clinica, il professor Candiani, non aveva ancora dato il suo benestare. La preoccupazione di vedere la Mangiagalli di nuovo al centro di violente polemiche sull'aborto aveva fatto esitare il primario, che solo adesso ha sciolto la riserva.

La clinica Mangiagalli attende l'ok da Roma

Per la pillola abortiva un campione di trecento donne

La clinica Mangiagalli di Milano è pronta per sperimentare la Ru 486, il farmaco per abortire. L'Organizzazione mondiale per la sanità ha approvato un progetto per il suo utilizzo su un campione di 300 donne, che a causa di malattie ereditarie hanno un'elevata probabilità di trasmettere al nascituro la propria patologia. Anche il primario della clinica ha dato il suo ok, ma si aspetta l'autorizzazione da Roma.

SUSANNA RIPAMONTI

L'utilizzo del farmaco però è condizionato a un'ultima, definitiva approvazione da parte del ministero alla Sanità. Il sottosegretario Elena Marinucci aveva decisamente appoggiato la sua sperimentazione e già nel novembre scorso aveva addirittura indicato una scortata che avrebbe consentito di aggirare molti ostacoli burocratici. Aveva infatti suggerito di introdurla negli ospedali come coadiuvante nella terapia dei tumori al seno. La sperimentazione del farmaco ha infatti accertato che può avere anche questo tipo di utilizzo. Il progetto firmato da Bruno Brambati prevede invece l'uso della Ru 486 come farmaco abortivo. Dovrebbe basarsi su

un campione di 300 donne di Milano e di Cagliari che soffrono di malattie ereditarie per le donne che vorrebbero un figlio, ma sono «oraggiate in partenza dalla prospettiva di un possibile aborto. Queste donne ci dicono che sarebbero disposte a tentare una gravidanza, ma solo con la certezza di poter abortire con un farmaco, in modo quindi meno violento e meno traumatico. Se potessimo utilizzare la Ru 486 sicuramente daremmo loro

una chance in più, per realizzare un progetto di maternità». Il professor Giovanni Battista Candiani, primario della clinica ostetrica della Mangiagalli, è un obiettore dichiarato, ma anche nella tempesta di polemiche che ha travolto l'ospedale, ha sempre mantenuto sull'aborto un atteggiamento laico, da operatore di un servizio pubblico. «Sono un obiettore e non sono d'accordo sull'aborto, ma come è noto ritengo che una struttura pubblica debba garantire la piena applicazione di una legge dello Stato. Per questo ho dato il mio benestare al progetto di sperimentazione presentato dal professor Brambati. Non posso esprimere un parere clinico su questo farmaco perché non ho nessuna esperienza diretta. Mi risulta che il suo uso sia abbinato a quello di prostaglandine e ho dei dubbi sulle conseguenze del suo utilizzo. Sono comunque d'accordo sulla sua limitata sperimentazione». La Mangiagalli sarebbe la seconda clinica milanese a utilizzare la Ru 486. Il primo esperimento era stato fatto alla Macedonio Melloni, dal professor Crosignani.

La manifestazione dell'8 marzo dello scorso anno davanti alla clinica Mangiagalli a Milano



La manifestazione dell'8 marzo dello scorso anno davanti alla clinica Mangiagalli a Milano

E il cardinal Poletti invita all'obiezione di coscienza

ROMA. «Il dovere a sollevare obiezione di coscienza, anche legalmente riconosciuta, da parte di tutti coloro che possono essere coinvolti in attività professionali configurabili come collaborazione con l'aborto» è stato richiamato ancora una volta dal cardinal Poletti, intervenendo sull'argomento inaugurando all'Università Cattolica un corso biennale di formazione e aggiornamento per gli operatori di consultorio familiare (38 iscritti selezionati tra i 175 candidati al corso di aggiornamento). Il presidente della Cei ha espresso ammirazione per l'esempio dato dal re Baldovino del Belgio e ha sollecitato gli operatori dei consultori ad usufruire di tutte le possibilità che la stessa legge civile offre per aiutare le madri nel superamento delle difficoltà che le inducono a chiedere l'aborto.